



ISSN: 2038-3282

Pubblicato il: febbraio 2023

©Tutti i diritti riservati. Tutti gli articoli possono essere riprodotti con l'unica condizione di mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da www.qtimes.it

Registrazione Tribunale di Frosinone N. 564/09 VG

Countering hate speech: possible scenarios for educating on the right to choose

Contrastare i discorsi d'odio: possibili scenari per educare al diritto di scelta

di

Anna Paola Paiano

annapaola.paiano@unisalento.it

Università degli Studi del Salento

Abstract:

The glut of information triggered by the network's devices (intentional or not) risks limiting or preventing the rational procedures that allow their reliability to be verified. We are witnessing a crisis of critical-reflexive skills (Davies, 2019) whose history would be too challenging to reconstruct, a history that today leads us to consider how: "there are no facts, only tendencies and emotions" (p. 272) that, almost inevitably, leads to the "triumph of indignation, [to] the atrophy of rational discussion. The result is a highly polarised culture that promotes tribalism and self-segregation" (p. 7). The priority task of pedagogy becomes, therefore, to promote an increasing awareness of the dangers of miscommunication and online hatred, designing paths that have as their main objective the education of users capable of surfing through the pitfalls of false information, hate speech, conspiracies (Santerini, 2020). In the training of men and women it is, therefore, necessary to cultivate specific skills in reading, producing and managing information, enabling them to operate as active interpreters of counter-narratives with respect to those promoted by those who only appeal to the most

©Anicia Editore

QTimes – webmagazine

Anno XV – vol. 2., n. 1, 2023

www.qtimes.it

doi: 10.14668/QTimes_15142

primitive cognitive and emotional functions (defence, fear, anger, revenge) (Pasta, 2018).

Keywords: Hate speech, right of choose, education, countering, school.

Abstract:

L'eccesso di informazioni innescato dai dispositivi (intenzionati o meno) della rete rischia di limitare o impedire le procedure razionali che permettono la verifica della loro attendibilità. Si assiste ad una crisi delle competenze critico-riflessive (Davies, 2019) di cui sarebbe troppo impegnativo ricostruire una storia che oggi ci porta a considerare come: “non ci sono fatti, solo tendenze e emozioni” (p. 272), il che, quasi inevitabilmente, conduce al “trionfo dell'indignazione, [all'] atrofia della discussione razionale. Il risultato è una cultura fortemente polarizzata, che promuove il tribalismo e l'autosegregazione” (p. 7). Compito prioritario della pedagogia diviene, dunque, promuovere la progressiva sensibilizzazione rispetto ai pericoli della cattiva comunicazione e dell'odio online, progettando percorsi che abbiano come obiettivo principale la formazione di un pensiero capace di navigare tra le insidie delle false informazioni, dei discorsi di odio, dei complottismi (Santerini, 2020). Nel percorso formativo dell'uomo e della donna è, dunque, necessario coltivare specifiche competenze di lettura, produzione e gestione dell'informazione mettendoli in grado di operare come attivi interpreti di contro-narrazioni rispetto a quelle promosse da chi fa leva solo sulle funzioni cognitive ed emotive più primitive (difesa, paura, rabbia, vendetta) (Pasta, 2018).

Parole chiave: Hate speech, right of choose, education, countering, school.

1. Introduzione

Nel 2018 la senatrice a vita Liliana Segre, reduce dall'Olocausto e vittima di una forma di revisionismo storico che la vede vittima di azioni razziste, antisemite, caratterizzate da violenza, presenta una proposta di legge per l'istituzione di una Commissione parlamentare di indirizzo e controllo sui fenomeni di intolleranza, razzismo, antisemitismo e istigazione all'odio e alla violenza.

“L'odio può essere individuale ma più spesso è collettivo” (Santerini, 2021), attraversa il noi e il loro, in pochi istanti ci si allea con i nostri contro i loro con rabbia, frustrazione e risentimento costruendo una “mente ostile” (Santerini, 2021) che divide il mondo in due o più gruppi con rapidità. È necessario contrastare tutte le forme di odio estremamente pericolose e formare all'utilizzo di linguaggi, sempre più violenti e ostili, e innestare un processo di de-fascistizzazione (Segre, 2018) del senso comune (Gramsci, 1948) che più di 80 anni fa coprì di vergogna l'Italia che continua a essere presente nelle forti polarizzazioni presenti, ad esempio, in rete. Con discorsi d'odio si intendono le forme di istigazione, promozione o incitamento alla denigrazione, all'odio o alla diffamazione nei confronti di una persona o di un gruppo di persone o il fatto di sottoporre a soprusi, molestie, insulti, stereotipi negativi, soprattutto si parla di fenomeni che comprendono la giustificazione di queste varie forme di espressione formale, fondata su una serie di motivi quali razza, colore, lingua, orientamento religioso, sessuale. Pasta (2018) presenta un'interessante fotografia di quelle che possono definirsi pedagogiche popolari, la cui diffusione avviene prevalentemente sul web, caratterizzate, appunto, da forti polarizzazioni e da violenze su cui la pedagogia deve iniziare a riflettere. Un'educazione “al” e “nel” web, come descrive Santerini (2020)

parlando di ambienti social all'interno dei quali - prevalentemente - si consumano queste dinamiche.

Si tratta di ambienti social frequentati dai giovani, protagonisti e fruitori attivi, non più passivi di quella che Jenkins (2013) definisce cultura partecipativa, ovvero un modello di cultura non passiva, dove le azioni si conducono in prima persona e dove la fruizione è autodeterminata. Si tratta di dinamiche comunicative che avvengono in una rete orizzontale, all'interno della quale i *prosumer* (Toffler, 1980) riproducono costantemente il proprio sé all'esterno con manifestazioni talvolta violente. Siamo, quindi, di fronte a fenomeni di amplificazione rispetto alle manifestazioni dei discorsi d'odio, caratterizzati appunto da un insulto che è reso ancora più forte dalla caratteristica della distanza fisica e dell'anonimato che il web permette. Al fine di contrastare l'insorgere e il proliferare dei discorsi d'odio, il presente lavoro evidenzia il compito della pedagogia di promuovere una progressiva sensibilizzazione rispetto ai pericoli della cattiva comunicazione e dell'odio online, progettando percorsi attivi che abbiano come obiettivo principale la formazione di un pensiero capace di navigare tra le insidie delle false informazioni presenti nella rete.

Il tempo che viviamo è quello delle narrazioni effimere, quelle dei social, che durano 24 ore e poi svaniscono, quelle che non sedimentano e non creano memoria, quelle che meritano l'oblio (Rodriguez Illera & Annacontini, 2019). È questo oblio, forse, un allontanamento dalle proprie responsabilità nei confronti di ciò che si scrive? In una realtà in cui qualsiasi conoscenza è inevitabilmente mediata, in cui le relazioni attraversano gli schermi, le parole digitate da utenti in rete possono diventare pietre scagliate per ferire perché, spesso, come dice Turkle (1999) “dimentichi del peso della singola parola, si compie una scissione tra identità analogica e digitale attraverso il filtro dello schermo”. Appare sempre più difficile distinguere il vero dal non vero, con il risultato di non comprendere quale sia il limite sostanziale tra sapere scientifico e opinioni personali, “affermazioni verificate e paralogismi persuasivi” (Maffei & Rivoltella, 2018). L'eccesso di informazioni innescato dai dispositivi (intenzionati o meno) della rete rischia di limitare o impedire le procedure razionali che permettono la verifica della loro attendibilità. Come scrive Davies (2019), si assiste ad una crisi delle competenze critico-riflessive di cui sarebbe troppo impegnativo ricostruire una storia che oggi ci porta a considerare come: “non ci sono fatti, solo tendenze e emozioni” (p. 272) che, quasi inevitabilmente, conduce al “trionfo dell'indignazione, [all']atrofia della discussione razionale. Il risultato è una cultura fortemente polarizzata, che promuove il tribalismo e l'autosegregazione” (p. 7).

Dinanzi a questo “massacro linguistico” dobbiamo attivare riflessioni attorno a dispositivi pedagogici in grado di contrastare gli hate speech promuovendo processi di rivoluzione gentile basati su categorie cognitive e valoriali spesso dimenticate. Ci troviamo di fronte a un pericoloso scorrere di eventi narrati e commentati con parole, mal scritte e piene di livore e di violenza ed è per questo che è necessario ridefinire lo stile con cui si parla in rete e diffondere l'atteggiamento positivo della scelta di parole con cura e consapevolezza, perché le parole hanno anche un peso politico e condizionante. Compito prioritario della pedagogia diviene, dunque, promuovere la progressiva sensibilizzazione rispetto ai pericoli della cattiva comunicazione e degli hate speech *online* e *onlife*, progettando percorsi che abbiano come obiettivo principale la formazione di un pensiero capace di navigare tra le insidie delle false informazioni, dei discorsi di odio, dei complottismi (Santerini, 2020).

2. Definire i discorsi d'odio

La “Framework Decision on Combating Certain Forms and Expressions of Racism and Xenophobia by Means of Criminal Law” definisce i discorsi d'odio come incitamento pubblico alla violenza o all'odio diretto a gruppi o individui sulla base di determinate caratteristiche, tra cui la razza, il colore, la religione, la provenienza. In particolare, l'UE non include in questo elenco il genere, l'orientamento sessuale, l'identità di genere, l'età o la disabilità¹.

“Hate speech includes broad categories of speech, including racism, anti-Semitism, homophobia, bigotry against the disabled, political hatred, rumormongering, misogyny and violent pornography, promotion of terrorism, cyberbullying, harassment, stalking, and the sale and promotion of online products”².

L'hate speech rappresenta un fenomeno strutturale caratterizzato da forme di aggressioni verbali e immagini offensive utilizzate per mantenere la propria posizione all'interno dell'ordine sociale esistente.

Oltre a chiarire che cos'è il discorso d'odio, sarebbe anche importante capire che cosa non è. È necessario fare chiarezza su cosa è il discorso d'odio, che non è sinonimo di discorso offensivo. Le parole o le immagini che qualcuno trova sconvolgenti o offensive non rientrano nella definizione legale o anche colloquiale di discorso d'odio. Dire che a qualcuno non piace, non costituisce un discorso di odio. Per essere considerato un discorso d'odio, l'espressione deve attaccare direttamente le caratteristiche identitarie di una persona, come la provenienza, il genere o l'orientamento sessuale.

È necessario porre chiarezza sulla differenza tra discorso e crimini d'odio. I crimini d'odio sono atti criminali motivati dal pregiudizio nei confronti di una o più vittime a causa delle loro caratteristiche immutabili, come la razza, la religione o l'etnia. Se un atto criminale viene definito come crimine d'odio, spesso comporta pene aggiuntive, come l'aumento della pena detentiva. Il discorso dell'odio può essere usato durante la commissione di un crimine d'odio, ma i termini non sono sinonimi l'uno dell'altro.

Negli ultimi decenni, gli hate speech hanno trovato un nuovo luogo di proliferazione: i social media. I social media hanno reso ogni utente produttore e consumatore (*prosumer*) di contenuti e opinioni che può trasmettere al mondo. Insieme all'anonimato di Internet, i social media hanno creato un ambiente in cui i discorsi d'odio possono proliferare e colpire target molto variegati.

Le parole, le immagini e i simboli d'odio pubblicati sui social media possono avere un grave impatto sulle singole individualità e sulle collettività diventando, spesso, ambienti per diffondere stereotipi, creare danni emotivi e psicologici alle persone prese di mira (*target group*) e silenziare le minoranze vittime degli hate speech. Questo effetto di silenziatore può alla lunga diventare lesivo sull'espressione e la partecipazione politica delle vittime, tra le quali, donne, minoranze etniche e i gruppi LGBTQIA⁺.

Nel 2014 Citron e Norton hanno sviluppato una *teoria della cittadinanza digitale*, che si riferisce ai vari modi in cui le attività online approfondiscono l'impegno civico, la partecipazione

¹ Si fa riferimento alla direttiva 2000/43 sulla parità di trattamento. Uno dei problemi resta, nonostante l'applicazione delle direttive, la mancanza di consapevolezza del proprio diritto a non essere discriminato.
https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/it/IP_14_27

² “Abraham Foxman and Christopher Wolf, *Viral Hate: Containing Its Spread on the Internet* (New York: Palgrave Macmillan, 2013, p. 49)

politica e la conversazione pubblica. Nel suo volume sull'argomento, *Crimes of the hate in Cyberspace*, Citron sostiene che le molestie informatiche e l'incitamento all'odio online entrano in contrasto con il processo di autodeterminazione, ovvero l'autore sostiene che gli individui presi di mira dai discorsi d'odio online non difficilmente partecipano all'interazione nelle reti sociali online nel momento in cui sono destinatari di hate speech.

In un editoriale del 2016 per il Washington Post, Vijaya Gadde, consigliere generale di Twitter, ha riconosciuto quanto la libertà di espressione avrebbe avuto poco significato come filosofia aziendale se avesse continuato a permettere che le voci dei soggetti presi di mira dai discorsi d'odio fossero messe a tacere a causa del timore di reagire. Le politiche dei social media sono orientate alla rimozione di contenuti nocivi in quanto responsabili di ospitare soggettività tossiche – estremisti – per evitare che il volume dei discorsi d'odio online continui ad aumentare.

I discorsi d'odio non sono un fenomeno nuovo. Per secoli, le persone hanno usato espressioni che denigravano individui o gruppi sulla base di caratteristiche identitarie per mantenere la loro posizione di supremazia in una gerarchia sociale. Tuttavia, in tutto il mondo, i discorsi d'odio sono diventati socialmente meno accettabili rispetto a pochi decenni fa, anche se l'uso dei social media ha amplificato l'eco relativo alla retorica dell'odio.

Le prospettive future relative alla proliferazione o alla riduzione dei discorsi d'odio dipenderanno tre fattori principali:

- modalità di contrasto dei discorsi di odio in rete;
- cambiamento delle norme sociali in materia di libertà di espressione e uguaglianza sociale;
- modo in cui i Paesi e gli organi di governo internazionali regoleranno i discorsi d'odio attraverso la legislazione.

3. Discorsi d'odio on line

L'anonimato fornito da molte piattaforme di social media o altri siti web permette che molti individui possano usare l'incitamento all'odio online con poca paura delle conseguenze offline. In effetti, le piattaforme di social media come *Gab*, *Achan* e *8chan*³ si dedicano a fornire uno spazio virtuale non regolamentato per coloro che hanno punti di vista estremi per pubblicare contenuti razzisti e antisemiti. L'incapacità di queste organizzazioni o delle agenzie di supervisione governative competenti nell'affrontare questo problema determina inevitabilmente l'aumento dei casi di incitamento di odio su queste piattaforme.

Tuttavia, se le società di social media e altri fornitori di servizi Internet imponessero agli utenti una modalità di identificazione ufficiale, questo potrebbe fungere da deterrente per la creazione e diffusione di contenuti d'odio.

Indipendentemente dal fatto che una piattaforma scelga di rimuovere l'opzione dell'anonimato, impiegare il rilevamento automatico in modo più impattante o rafforzare il ruolo attribuito ai moderatori di contenuti, è un intervento necessario. Senza queste prime forme di gestione

³ sito web *imageboard* in lingua inglese. Il sito era collegato al suprematismo bianco, al neonazismo, alla destra estrema, al razzismo, all'antisemitismo, al crimine d'odio e alle sparatorie di tipo terroristico. Il sito è anche conosciuto per il suo ruolo come forum per la pedopornografia che ha avuto come conseguenza l'eliminazione dai risultati di ricerca di Google.

e contrasto, gli spazi online e le piattaforme di social media in particolare continueranno a fungere da rifugi sicuri per estremisti o user tossici per connettersi tra loro e rafforzare le loro convinzioni spesso razziste, sessiste o omofobe. Un'analisi realizzata dal *New York Times* utilizzando i dati del *Global Terrorism Database*, un progetto del Consorzio nazionale per lo studio del terrorismo e delle risposte al terrorismo presso l'Università del Maryland, ha rilevato che dal 2011 a oggi, almeno un terzo degli assassini estremisti bianchi hanno tratto ispirazione da altri che hanno perpetrato attacchi simili e che hanno condiviso in rete le loro ragioni. I social media sono i più "formidabili condizionatori del pensiero, perché cambiano radicalmente il nostro modo di pensare, trasformandolo da analitico, strutturato, sequenziale e referenziale, in generico, vago, globale, olistico". I nostri smartphone non sono accessori, come afferma Sherry Turke (1999), ma sono dispositivi psicologicamente potenti grazie ai quali

self-presentation is written in text means that there is time to reflect upon and edit one's "composition," which makes it easier for the shy to be outgoing, the "nerdy" sophisticated. The relative anonymity of life on the screen one has the choice of being known only by one's chosen "handle" or online name gives people the chance to express often unexplored aspects of the self (p. 643).

La propria opinione esiste se il soggetto è connesso alla rete, se il dispositivo è collegato e può affermare la propria esistenza e la propria identità digitando e contribuendo a diffondere delle narrazioni tossiche.

La definizione di "narrazione tossica" alla quale si fa riferimento, è stata coniata dal collettivo Wu Ming.

"Per diventare 'narrazione tossica', una storia deve essere raccontata sempre dallo stesso punto di vista, nello stesso modo e con le stesse parole, omettendo sempre gli stessi dettagli, rimuovendo gli stessi elementi di contesto e complessità. È sempre narrazione tossica la storia che gli oppressori raccontano agli oppressi per giustificare l'oppressione, che gli sfruttatori raccontano agli sfruttati per giustificare lo sfruttamento, che i ricchi raccontano ai poveri per giustificare la ricchezza. Una narrazione tossica non si limita a giustificare l'esistente, ma è anche diversiva, cioè sposta l'attenzione su un presunto pericolo incarnato dal 'nemico pubblico' di turno. E il nemico pubblico di turno, guarda caso, è sempre un oppresso, uno sfruttato, un discriminato, un povero" (Wu Ming, 2019)⁴.

La narrazione tossica ripete un pattern costante:

- Semplifica: La semplificazione è uno degli elementi caratteristici di una narrazione tossica. Solitamente una storia è decontestualizzata, semplificata in modo che possa essere di facile comprensione per tutti, la si riassume, possibilmente la si diffonde con qualche espressione che possa essere ripetuta. La semplificazione trova la sua manifestazione più estrema nella comunicazione in 140 caratteri e nell'uso degli hashtag.

- Non verifica: le notizie dovrebbero essere verificate da parte dei giornalisti per dovere deontologico. Non si può pretendere che sia sempre il lettore (o spettatore o utente) a farlo.

⁴ (www.wumingfoundation.com/giap/?p=13512)[ultima data di consultazione 25/10/2022].

- Manipola: La cosa più semplice da manipolare sono i numeri che si possono decontestualizzare, si possono utilizzare parzialmente, si possono dare senza parametri di confronto, si possono addirittura inventare. La statistica è perfetta per questo scopo⁵.

- Mente: La menzogna è una componente fondamentale di una narrazione tossica consapevole. È evidente che la menzogna comporti un comportamento doloso. E che sia prevalente, in forma più edulcorata, sottile, sfumata – ma non meno dannosa – in tutto ciò che è comunicazione (ad esempio, storie che conviene raccontare in un certo modo).

- Persevera: Altra regola fondamentale per la narrazione tossica è la perseveranza, ovvero continuare a ribadire il medesimo, semplice concetto, senza timore che diventi ridondante o ripetitivo, affinché possa diventare un implicito per chi riceve questo tipo di comunicazione.

In pratica, si prende una storia, la si decontestualizza e semplifica, affinché sia comprensibile a tutti. Questo primo passaggio permette la manipolazione del contenuto, avvalorandola in modo non esplicito. Così si attiva la menzogna, in modo più o meno consapevole, edulcorando la violenza, camuffando le criticità reali per cambiare loro faccia o spostando l'attenzione su "altro". Tutto questo in una dinamica di reiterazione attraverso la ripetizione di un concetto/idea fino a che questa non prenda il posto della verità e contrasta un'obiezione lucida, critica nella sua logicità. Dalla narrazione tossica parte il sistema comunicativo di narrazione e contro-narrazione, che genera due fazioni opposte. Soprattutto, dalla narrazione tossica si scatena il discorso d'odio, ormai all'ordine del giorno. Il danno e la pericolosità di questa narrazione non conosce genere né orientamento sessuale, ma le vittime più evidenti sono in una posizione di debolezza: adolescenti, donne, comunità LGBTQI+.

La sesta edizione della Mappa voluta da VOX – Osservatorio Italiano sui Diritti in collaborazione con l'Università Statale di Milano, l'Università di Bari Aldo Moro, Sapienza – Università di Roma e IT'STIME dell'Università Cattolica di Milano, evidenzia come, nel secondo anno dell'emergenza pandemica da COVID-19, l'odio online diminuisca ma si radicalizzi colpendo soprattutto le donne che lavorano, le persone con disabilità e i musulmani.

Da un'analisi semantica si evidenzia come il lessico si fa più trasversale e si evidenziano stereotipi. La mappa contiene l'estrazione e la geolocalizzazione dei tweet che contengono parole considerate calde o sensibili ed evidenzia e identifica le zone dove l'intolleranza è maggiormente diffusa. Sono sei i target group verso cui si rilevano i sentimenti negativi che animano le *community online*: donne (misoginia) a livello nazionale, con una concentrazione forte nel Nord Est, persone omosessuali (omofobia) a livello nazionale, con concentrazioni al Nord e al Sud, migranti (xenofobia) Sud Italia in modo molto diffuso, più precisamente Campania, Puglia e Sicilia, persone con disabilità, diffusione a livello nazionale, con concentrazioni al Centro e al Nord, ebrei (antisemitismo) una forte concentrazione nel Lazio e musulmani (islamofobia) nel Nord Italia.

⁵ E infatti il testo di statistica più letto al mondo negli ultimi 50 anni è *How to lie with statistics* del 1991.

Nella lettura della mappa i picchi più alti di odio si sono avuti:

- Nei confronti dei musulmani, in seguito all'arrivo dei talebani in Afghanistan e a ridosso del ventennale dell'attacco alle Torri Gemelle
- Contro gli ebrei, il 27 gennaio, in occasione della Giornata della Memoria, così come in corrispondenza delle manifestazioni antisemite internazionali e delle esternazioni della senatrice Segre contro i No Vax, che hanno accostato il green pass alle persecuzioni razziali
- Contro le donne, a febbraio, a seguito degli insulti pronunciati in diretta radio dal professore universitario Giovanni Gozzini ai danni di Giorgia Meloni, ma anche a settembre, in piena emergenza femminicidi (7 in 10 giorni)
- Nei confronti delle persone omosessuali, quando il rapper Fedez ha interrotto la sua esibizione al Concerto del Primo Maggio per leggere un intervento in difesa del Ddl Zan

4. Conclusioni, ovvero riflessioni pedagogiche sui discorsi d'odio

Discorsi di odio e comportamenti ostili al giorno d'oggi assumono caratteristiche inedite, soprattutto se si fa riferimento all'odio presente sui social, con peculiarità analoghe a quelle della comunicazione mediata (velocità, flessibilità...), da dispositivi e dalle nuove tecnologie. Un cambiamento dei metodi di interazione tipici del Web 3.0, insieme alle caratteristiche della comunicazione digitale, ha sollecitato la formulazione di nuove strategie per combattere i fenomeni di incitamento all'odio online, evidenziando l'inadeguatezza e l'inefficacia delle attuali normative che disciplinano l'incitamento all'odio offline senza cristallizzarsi dietro la cosiddetta retorica della digitalizzazione e dell'internet (Paiano, 2019). La pedagogia deve fronteggiare la *pedagogia nera* presente in rete (Santerini, 2019) focalizzandosi sull'idea che il dispositivo di contrasto deve essere incentrato sulla formazione del soggetto che determina l'azione violenta e non deve cristallizzarsi sulla questione relativa al mezzo. Bisogna promuovere quella che Jenkins (2006) definisce cultura convergente e partecipativa⁶ in cui la partecipazione ha un ruolo centrale, non come un obbligo ma come possibilità di esprimere, sperimentare ed essere attivamente coinvolti in diversi contesti sociali dalla società digitale – che, a nostro avviso, oggi non è caratterizzata in *strictu sensu* solo dal digitale, quanto dall'ibrido, nella posizione *onlife* sviluppata da Floridi (2014) indicando il web come *affinity space*⁷ (Gee, 2004), ovvero ambiente non indicato per la formazione da cui le istituzioni, di qualunque tipo, devono prendere a modello le interazioni e lo sviluppo delle competenze in rete. È necessario quindi attivare una riflessione sulle possibili piattaforme pedagogiche (teorico-pratiche) al fine di

⁶ For the moment, let's define participatory culture as one: 1. With relatively low barriers to artistic expression and civic engagement; 2. With strong support for creating and sharing one's creations with others; 3. With some type of informal mentorship whereby what is known by the most experienced is passed along to novices; 4. Where members believe that their contributions matter; 5. Where members feel some degree of social connection with one another (at the least they care what other people think about what they have created) (Jenkins, 2006, p. 7).

⁷Nell'accezione di Gee, l'*affinity space* sono spazi/ambienti in cui matura l'apprendimento pur non trovandoci nello spazio fisico istituzionalmente deputato alla formazione.

aumentare il livello di consapevolezza nei confronti di quanto si dichiara sui social media e di veicolare i messaggi in maniera appropriata promuovendo un dibattito che utilizzi un linguaggio rispettoso e non ostile, evitando che la rete possa diventare una zona franca dove tutto è permesso ed educando le comunità di riferimento a una responsabilità intesa levinasianamente, ricordando che gli insulti non sono argomentazioni, come dichiarato ne “Il Manifesto della comunicazione non ostile per la politica” e che pertanto si deve cominciare a migliorare il livello del dibattito pubblico. Si ritiene, dunque, necessario sviluppare riflessioni di natura pedagogica orientate alla formazione di donne e uomini il cui obiettivo primario sia quello di prevenire e contrastare l’incitamento all’odio, alla violenza e all’intolleranza. Nel percorso formativo dell’uomo e della donna è, dunque, necessario coltivare specifiche competenze di lettura, produzione e gestione dell’informazione le quali consentono il rafforzamento di quella resilienza necessaria per l’attivazione di contro-narrazioni opposte a quelle che fanno leva solo sulle funzioni cognitive ed emotive più primitive (difesa, paura, rabbia, vendetta) (Pasta, 2018). Dal punto di vista dell’educazione, soprattutto formale, occorre intervenire per focalizzare i rischi intrinseci alle nuove caratteristiche della comunicazione mediata dai nuovi media, a partire dalla frammentazione e dalla velocità, che riducono pericolosamente le capacità attentive e critiche, per promuovere, una riflessività che sia di sostegno a processi di valutazione morale e conseguente decisione e azione (Santerini 2011). Problematica la scelta di definizione dei compiti per pedagogisti ed educatori, perché già implicito nelle loro azioni e negli orientamenti dovrebbe essere “il richiamo a un presunto, e non odiante, universale dell’educazione” (Tramma & Brambilla, 2019).

Provando a trarre qualche conclusione, la ricerca pedagogica, percorrendo la complessa fenomenologia dei fenomeni d’odio riprodotta nei territori della complessità, con tensione esplorativa, può:

- esplorare, analizzare e approfondire le prassi educative presenti nei territori, per evidenziare quali siano quelle che generano “apprendimenti valoriali, comportamentali, culturali riferibili all’odio” (Tramma & Brambilla, 2019). In altri termini, cogliere a quali bisogni educativi si compensa con l’irruzione nei fenomeni dell’odio e quali risposte siano necessarie all’interno del flusso educativo e quali opportunità di intervento attivare per il contrasto;

- ammettere, con disincanto, che non esistono soggetti sociali, contesti – inclusi servizi educativi formali e non - esenti dai fenomeni d’odio;

- denunciare, laddove necessario, le responsabilità di soggetti sociali (ad esempio, partiti, movimenti) che sono, in potenza, educatori di/all’odio. Questo è un elemento risolutivo per la definizione delle responsabilità non solo pedagogiche ma anche sociali, in risposta delle quali sono necessarie azioni molteplici educative, intenzionali, democratiche e inclusive con l’obiettivo socioeducativo della costruzione di una società che ripudia tutte le forme di odio.

- individuare il tema dell’odio come una priorità delle agende educative della contemporaneità. Gli interventi educativi dovrebbero riflettere su categorie epistemologiche quali democrazia, inclusione, intercultura, libertà per ri-pensare criticamente le stesse teorie e le prassi per individuare come contrastare esperienze educative e contenuti che veicolano in maniera più o meno esplicita un sostegno politico, finanche istituzionale, a discorsi di odio.

Riferimenti bibliografici:

- Bauman Z. (2011). *Modernità liquida*. Roma-Bari: Laterza.
- Boyd D. (2010). Social Network Sites as Networked Publics: Affordances, Dynamics, and Implications. In Z. Papacharissi (Ed.), *Networked Self: Identity, Community, and Culture on Social Network Sites* (pp. 39-58), London: Routledge.
- Davies W. (2019). *Stati nervosi. Come l'emotività ha conquistato il mondo*. Torino: Einaudi.
- Citron, D. K. (2014). *Hate crimes in cyberspace*. Harvard University Press.
- Gee, J. P. (2004). *An introduction to discourse analysis: Theory and method*. London: Routledge.
- Gramsci, A. (1948). *Il materialismo storico e la filosofia di B. Croce*. Torino: Einaudi.
- Jenkins, H. (2006). *Convergence culture: Where old and new media collide*. New York, NY: New.
- Jenkins H., Ford S., & Green J. (2013). *Spreadable media. I media tra condi-visione, circolazione, partecipazione*. Sant'Arcangelo di Romagna: Apogeo.
- Lovink G. (2019). *Nichilismo digitale. L'altra faccia delle piattaforme*. Milano: EGEA.
- Maffei I., & Rivoltella P.C. (2018) (a cura di). *Fake news e giornalismo di pace*. Brescia: Scholé.
- Morozov E. (2011). *L'ingenuità della rete. Il lato oscuro della libertà di Internet*. Torino: Codice.
- Paiano A. P. (2019). Affirmative action pedagogy and hate speech. *MeTis-Mondi educativi. Temi indagini suggestioni*, 9(2), 239-247.
- Pasta S. (2018). *Razzismi 2.0. Analisi socio-educativa dell'odio online*. Brescia: Scholé.
- Illera, J. L. R., & Annacontini, G. (2019). *Metodologías narrativas en educación*. Edicions Universitat Barcelona.
- Santerini M. (a cura di) (2019). *Il nemico innocente. L'incitamento all'odio nell'Europa contemporanea*. Milano: Guerini.
- Santerini, M. (2020). Democrazia partecipativa e nuova cittadinanza. *Rivista di scienze dell'educazione*, 58(3), 345-356. Roma: LAS.
- Santerini, M. (2021). *La mente ostile: forme dell'odio contemporaneo*. Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Segre, L. (2018). *Scolpitelo nel vostro cuore*. Milano: Edizioni Piemme.
- Toffler, A. (1980). *Die Zukunftschance*. München: Auflage.
- Tramma S. & Brambilla, L. (2019). Educare in "tempi bui". Discorsi d'odio e responsabilità pedagogiche, *MeTis. Mondi educativi. Temi, indagini, suggestioni*, Bari: Progedit.
- Turkle, S. (1999). Cyberspace and Identity. *Contemporary Sociology*, 28(6), 643-648. <https://doi.org/10.2307/2655534>
- Turkle S. (2012). *Insieme ma soli. Perché ci aspettiamo sempre più dalla tecnologia e sempre meno dagli altri*. Torino: Codice.
- Turkle S. (2016). *La conversazione necessaria. La forza del dialogo nell'era digitale*. Torino: Einaudi.
- Wallace P. (2017). *La psicologia di Internet*. Milano: Raffaello Cortina.
- Ziccardi G. (2016). *L'odio online. Violenza verbale e ossessioni in rete*. Milano: Raffaello Cortina.